

DA STASERA

racconto umoristico di

Simone Sacchini



www.raccontiapuntate.it

DA STASERA

Il terzo capitolo della Saga di Daniele e Fausto

Capitolo 1 - "Da domani"

Capitolo 2 - "Da oggi"

Capitolo 3 - "Da stasera"

Fischiettando e gioendo della mia grandiosità, arrivo alla porta dell'appartamento di Francesca. Busso. Fischietto. Aspetto. Fischietto. Si apre la porta. Francesca.

- Ciao! – dico.

- Ciao ... - mi guarda - ... di solito si porta il dolce o il gelato ... ma apprezzo che tu abbia portato ... della carta igienica ... - dice, un sopracciglio alzato in ancelottiana manifestazione di scetticismo.

Oh, cazzo!

Sovrappensiero, mi sono presentato ad un incontro romantico con un rotolo di carta igienica al posto del consueto mazzo di rose rosse.

Sicuramente anticonformista.

Probabilmente un po' troppo anticonformista.

Guardo il cestino nel corridoio, dove, appena uscito dal mio appartamento, avevo pensato di gettare il rotolo, ma che, nel mio fischiettare e gioire della mia grandiosità, mi sono grandiosamente dimenticato di usare.

Rimango lì.

Disastro.
Catastrofe.
Apocalisse.
Amico?!? A M I C O ? ! ?
Prendete ed inchiodatemi.
Voglio patire.
Voglio morire.
- Grazie! Quando vuoi, sono qui ... - le dico.
Da sposo a testimone in due secondi.
Inizia a raccontarmi della telefonata.
Devo trovare al più presto una via di fuga.
Senza ascoltarla minimamente, nelle sue pause per prendere fiato, impartisco offese e consigli random, ovviamente imparziali: “è un cretino”, “lascialo”, “è uno stronzo”, “lascialo”, “è un infame di merda”, “lascialo”.
Devo trovare al più presto una via di fuga.
Non ho scampo.
Non so come uscirne.
Non ho scampo.
Suona il campanello.
È ufficiale. Dio esiste! Ed è buono! Sia messo agli atti.

Sono alla porta che il campanello non ha ancora finito di suonare.
Apro al mio salvatore.
Fausto.
Mi dice: “è finita la carta igienica! Mica me ne ero accorto! ... [pausa imbarazzata ... gesticola alla rinfusa] ... un casino!!!”
Il bello di Fausto è che non capisce mai una sega.
Mi chiedo come abbia interpretato la mia scritta “AH AH AH” sul cartoncino.
Francesca invece sì. Ha capito. Anche senza aver letto il cartoncino. Ride.
La faccio ridere un sacco.
E non ho ancora capito se sia segno buono o cattivo.
- Sei bellissima! – le dice.
Ancora???

Sto già pensando a cosa inventarmi la prossima volta al posto della carta igienica.
Gli spengo lo scaldabagno mentre fa la doccia.
Gli metto la colla a presa rapida al posto del gel.
Lo gambizzo con il mitra.
- Grazie, ma non importa che me lo dici ogni tre minuti – lo mura Francesca.
- Ah – accusa l’impomatato, improfumato, ingellato, incamiciato, incravattato, ingiacchettato, innocassinato Fausto.
Ci saranno quaranta gradi. Ed è in giacca e cravatta.
Suonano alla porta. Di nuovo.
Apro. Arrivano gli altri. In sanissimi bermuda e infradito.
Uno su tutti. Claudio.
- Stasera la pigliamo grossa!
Non ne dubitavo. Sarebbe capace di prenderla grossa anche al battesimo di suo figlio (fortunatamente non ha un figlio e, anche nel caso, mai lo battezzerebbe ... complottista grillino travaglista ateo anticlericale comunista mangiabambini). Sono più le volte che è in orizzontale, gattoni, la testa nel cesso, di quelle in cui è in verticale, i piedi precariamente ancorati a terra.
Mai visto Claudio sobrio in orario post 23.
E lo vedo quasi solo in orario post 23.
La mattina a lezione non viene. Mal di testa post-sbornia.
Il pomeriggio a lezione non viene. Riposo pre-sbornia.

Chi ha portato le patate fritte. Chi ha portato gli affettati. Chi ha portato il riso freddo. Chi ha portato il cocomero. Chi ha portato da bere (Claudio). Chi ha portato la carta igienica (io). Chi ha portato parecchio testosterone (Fausto).

Ci prova con tutte. T U T T E. Con una sistematicità che ha dell’inumano. Tira nel mucchio. A cosa serve gettare l’amo, quando puoi gettare una rete a strascico?
Passa di palo in frasca. Di Paola in Francesca.
In men che non si dica.
Abbraccia.

Sorride.

Si tira indietro i capelli che nemmeno Tom Cruise.

Fa occhiolini atipici (non riesce a chiudere un occhio alla volta ... risultato: pare affetto da tic).

Alterna complimenti (Fausto: "sei bellissima"; Francesca: "e tre... ho capito!!!") a luoghi comuni che ritiene da acchiappo ("non ci sono più i vecchi valori") suscitando scetticismo diffuso e l'ironia di Claudio: "sì ... e non ci sono più le mezze stagioni, chi va con lo zoppo impara a zoppicare e chi ce la butta ci va e il budello di su' ma" – per la precisione quest'ultimo non sarebbe né un detto, né un luogo comune, ma ci sta a suo modo a pennello.

Claudio riempie il bicchiere a Fausto. Un continuum. E Fausto ... più beve, più diventa molesto.

Tira da mangiare.

Urla.

Un bimbo di 10 anni.

Nel corpo di un ragazzo di 25.

Nel vestito di un becchino di 70.

Finiti gli alcolici, Claudio guarda l'ultima bottiglia. Tristemente vuota. Ha i lucciconi agli occhi.

Una madre in lacrime al capezzale del figlio malato terminale in un letto d'ospedale farebbe meno tenerezza.

Guarda Fausto con cui ha condiviso quel dono di Dio.

Fausto ci sta provando con Cristina, dicendole "come sei bella, Maria".

Claudio lo guarda.

Scuote la testa.

Claudio mi guarda.

- Vede la Madonna ... Alcol buttato al maiale – mi dice.

Ci pensa un po' su.

Valuta la strategia di "pesca" di Fausto.

Ci pensa un po' su.

- ... buttato al maiale ... testualmente – aggiunge.

No. È più forte di lui. Non può sopportare la mancanza di alcol a tavola. Un affronto all'umana decenza. Ci sono cose su cui non si possono chiu-

dere gli occhi. Le guerre nel mondo. La pedofilia. La corruzione della casta politica. La mancanza di alcolici a tavola.

Svolta decisionista.

- Andiamo a bere – propone in pompa magna, neanche fosse Obama alle Nazioni Unite.

Il popolo democratico segue il suo condottiero.

Una voce, repubblica, recalcitra.

- Io non esco, domani devo alzarmi presto.

Francesca.

L'asociale di Francesca.

Già stasera ha dovuto sorbirsi la festa nel suo appartamento. Obbligata dalla coinquilina. Ha invitato me e Fausto perché con gli altri nemmeno ha rapporti. Vive con il suo cellulare, il fiorentin tamarro e il rattone da appartamento. Discutibile Trinità.

Fosse stato per lei, tutti in casa propria, lei, per la precisione, in camera sua, al telefono. Un tamarro uno e trino che le racconta della moto nuova che ha comprato, su cui va guidando senza mani, contromano, in autostrada, a fari spenti.

Inutili i vari tentativi di convincerla.

Inamovibile.

Fausto propone di andare in un posto che conosce lui. Il Camaleonte.

- La strada la so io. È tutta qui dentro – dice, indicandosi la testa. Con una discreta approssimazione, visto che si indica il collo.

Spariscono nei rispettivi appartamenti nell'ordine Luca, Massimiliano e Ginevra.

Tornano due minuti dopo. Luca e Massimiliano con il TomTom. In numero di due. Prudenza non è mai troppa. Ginevra con una mappa stampata via google a tempo di record.

Dopo aver cercato per minuti e minuti di convincere Francesca ad uscire con noi, improvvisamente mi ricordo di avere un gran mal di testa. Di non poter uscire. Ahimè.

- France, se rimango, guardiamo un film?

- Ma non ti sente la testa? – mi chiede, sorridendo.

- Non tanto ...

- E allora esci! – mi sfida.

- Ma un po' mi sente ...

- Ok ... ma voglio andare a letto presto – mette i paletti.

Io odio i paletti. Da sempre. Da quando in prima elementare quell'in-fame di Diego mi fece lo sgambetto e picchiò il cranio in uno dei paletti del giardino della scuola. Quindici punti io. Dieci punti lui. In differita. Ovvero, uscito dall'ospedale. Primo giorno di ritorno a scuola. Lo presi a sassate. Letteralmente.

- Ok ... ma voglio andare a letto presto – dice.

- Sì, anche io – mento spudoratamente.

- Ragazzi, mi sente un po' la testa ... non esco ... ci vediamo domani!

Gli altri accolgono la mia decisione di non uscire con un guazzabuglio di fischi, moccoli, offese.

Se ne vanno.

Fausto, prima di andarsene, colto da improvviso lampo intellettuale, mi prende da parte e mi dice: “ma ti piace Francesca?”

Mi coglie un po' alla sprovvista.

Fausto ha delle intuizioni?

Mi coglie un po' alla sprovvista anche il fatto che si sia reso conto d'avermi colto alla sprovvista.

Sono spiazzato.

- Io non lo avevo capito ... allora scusa per prima!

- No, non preoccuparti...

Non è una cima ad acume. Dorme due terzi della giornata. È un fascista della granata e dell'aspirapolvere nei momenti più sbagliati. È tremendamente tamarro. Battuto solo dal capostipite, capo fondatore del movimento tamarrista, tale Fiorentin Tamarro. Ma alla fine è un bravo ragazzo. Vestito da becchino, ma un bravo ragazzo.

Sono commosso. Sto quasi per dirgli: “ti voglio bene!”

- Pipala – mi anticipa. Dandomi il consiglio più fraterno che gli venga a mente.

Mi dà un'occhiata a suo modo di intesa.

Pare strabico.

Mi fa l'occhiolino, chiudendo in un tic inaudito entrambi gli occhi.

E parte.

Caronte. Traghettoniere di anime prave in un Acheronte alcolico.

La mattina dopo.

Che film ho visto? Non lo so.

No. No. Niente equivoci. Era fuor di dubbio che io non la pipassi. Un giudizio sintetico a priori kantiano. La base della Critica della Ragion Pura è nel mio andare in bianco.

Che film ho visto? Non lo so.

Non lo so perché il film l'ho visto, sì, ma non “guardato”. Con un occhio e mezzo guardavo lei. Francesca.

Com'è bellina in pigiama (senza reggiseno sotto ... no ... non potevo proprio guardarlo quel film!), gli occhiali da riposo, rannicchiata con i piedi sul divano ... com'è bellina quando mi guarda nella luce bluastro dello schermo, lume di candela dei tempi moderni, e... ride ride ride ... la faccio ridere un sacco ... e ancora non ho capito se sia segno buono o cattivo ...

Quel film non l'ho “guardato” e mi sa che Francesca se ne è accorta. Quantomeno quando le ho chiesto dopo un'ora abbondante “oh, questa bionda da dove salta fuori?” e lei ha puntualizzato “è la protagonista ... è dal primo minuto che c'è praticamente solo lei!”

- Ah.

Non mi sono chetato un attimo. Lei mi diceva: “OH TI CHETIIII!?!?”

Non mi sono chetato un attimo. Lei mi diceva: “OH STAI ZITTOOO?!?”

Non mi sono chetato un attimo. Lei mi diceva: “IO UN FILM CON TE NON CE LO GUARDO PIÙ”

Però ... per la prima volta da quando la conosco ... le è suonato il telefono e non ha risposto.

Aveva da fare.

Con me.

Nel concreto aveva da dirmi di stare zitto che se non capisce una sega del film. Ma questi sono dettagli. Non state a guardare il pelo nell'uovo.

Fiorentin tamarro 1, Daniele 1, pensavo.

Poi il film finisce.

Accende la luce.

Risuona il telefono.

Infame! Ma vai un po' in palestra invece di rompere i coglioni!

Francesca mi dà la buonanotte.

Mette su una vocina che antidemocraticamente a me non ha mai riservato.

- Amore ...

Fiorentin tamarro 4, Daniele 1.

Torniamo negli spogliatoi. È meglio.

Ore 13 dell'indomani.

Si sveglia Fausto. Reduce da una serata che non sa ricostruire con lucidità.

- L'hai pipata?

- Ma cosa dici?!? – rispondo, moralista.

- Non l'hai pipata ...

- No – ammetto - ... a te come è andata? – chiedo, riferendomi alla serata in generale, giusto per cambiare discorso.

- Non l'ho pipata nemmeno io.

- Chi??? – chiedo, nuovamente spiazzato.

- Boh, un po' tutte. C'ho provato con tutte. Se non mi ricordo male.

Anche con Claudio. Non c'è stato nemmeno lui. Nemmeno da ubriaco.

- Tutte? Anche Marta?

- Anche Marta.

Marta.

Venticinque anni.

Tre denti.

Marci.

Strabica.

Di quelle che quando te ne parlano le sue amiche, te chiedi “com'è questa Marta? Discreta?”, loro ci pensano su ... mettono in serie una sfilza di “ehm” che nemmeno ad agosto i fiorentini in coda al casello di Rosignano e poi concludono “simpatica ...”

Nemmeno Marta se lo è preso.

Saggiamente.

Sabato.

Ore 7 e 30 del mattino.

Il fiorentin tamarro esce di casa. Direzione palestra. A gonfiar il viril pettorale oltre le umane misure.

C'è qualcosa che non va. Oltre alle misure del pettorale, si intende.

Il qualcosa che non va si palesa in un clamoroso, quanto fetido, puzzo di piscio che esala dal portone di casa sua.

È iniziato il secondo tempo.

4 a 2.

Palla al centro.